



Mons. Antonio Staglianò
Vescovo di Noto

*Noto 21 marzo 2020,
giorno della memoria delle vittime di mafia*

#IoSonoUnNoi _ Appunti per un'intervista

Perché ha usato la famosa canzone di Edoardo Bennato, L'Isola che non c'è, per scrivere su quelle note il suo testo #IoSonoUnNoi?

L'Isola che non c'è è una canzone pop straordinariamente sapiente, direi "filosofica". Con il suo stile ironico denuncia criticamente certo scientismo materialistica per il quale la realtà non avrebbe profondità: solo ciò che osservi e che tocchi, misuri e pesi esisterebbe. Un po' alla Feuerbach, secondo cui "l'uomo è ciò che mangia". Non è così. Tutta la realtà ha un'anima, dimensioni misteriose da scoprire. La realtà, propriamente, è ciò che scopri mentre cerchi e non quello che stringi nelle mani o nei tuoi concetti. La canzone di Bennato ha una potente forza utopica: la vera realtà viene dal futuro e "ciò che ancora non c'è" attrae. Questo è un vero motore della storia. Poiché il messaggio è dentro la melodia, ho pensato che scegliendo quelle note, quella forza utopica sarebbe passata anche nel mio testo #IoSonoUnNoi.

A molti è piaciuto questo testo #IoSonoUnNoi. È dipeso dalla popolarità della canzone di Edoardo Bennato o dai contenuti della canzone da Lei proposta?

Credo di sì, in alta percentuale è dipeso dalla popolarità della canzone di Bennato. Poi c'è il testo che è un mondo di significati suoi: è "uno, nessuno, centomila", per citare Pirandello. Chiunque ascolta la canzone, la fa risuonare dentro, per riferimento alla condizione esistenziale che sta vivendo in quel momento. Ognuno pertanto risponde alle domande che si pone dentro in questo tempo triste di sofferenza e di dolore. Il Coronavirus è un nemico darvinista e nazista: punta alla selezione della specie, colpendo e portando alla morte soprattutto i più fragili, i più anziani, "chi non è resistente". Il morbo è ancora poco conosciuto, ma può essere debellato. La sua arma micidiale sta in questa velocità con la quale si propaga. È la velocità del contagio che ci preoccupa più che la stessa malattia: se in troppi si è contagiati, salta il sistema sanitario, cioè i tempi e i mezzi per poter guarire. È questo il guaio. Perciò è indispensabile "restare a casa".

Lei ha dato come un sottotitolo a questa canzone #IoSonoUnNoi- (perciò resto a casa), perché?

Nel sottotitolo c'è il motivo vero per cui mi sono messo a scrivere e ho pensato a una canzone. Soprattutto i ragazzi e i giovani fanno fatica a recepire l'ammonimento nazionale di restare a casa. Allora ho immaginato che una canzone pop avrebbe potuto contribuire a questa campagna di convinzione, per restare a casa e approfittare del tempo liberato (dal fatto che non si va a scuola, benché esistono i compiti da fare) per leggere di più, per studiare meglio, ma anche per guardarsi in faccia e dialogare tra noi, vincendo la dipendenza da smartphone. Molti ragazzi sentono la mancanza della scuola, cioè dell'incontro, del contatto, del potersi guardare "volto a volto" e non solo su Facebook. La corporeità è importante per noi esseri umani. Poi, per noi cristiani è decisiva: ne fa

della maturità della nostra fede che è sempre sacramentale non solo quando andiamo in chiesa a vivere i nostri riti, ma soprattutto quando – fuori dalla chiesa- siamo chiamati ad amarci corporalmente, cioè attraverso le opere di carità corporale (dona da mangiare all'affamato, da bere all'assetato, vesti il nudo e vai a trovare l'ammalato, il disperato etc. etc.).

Restiamo tutti allora responsabili, restiamo tutti a casa per evitare di contagiare gli altri e di essere contagiati?

Se resti a casa, ora, perché “costretto” dalla necessità di questa pandemia, puoi capire e sentire meglio (e di più) ciò che ti manca davvero e ricordare che quando si aveva l'opportunità di restare in contatto corporeo, abbiamo preferito non guardare gli altri negli occhi, abbiamo scelto più ambienti digitali per parlare tra noi. *#IoSonoUnNoi-* (perciò resto a casa), dice che la bontà della convinzione “serrarsi a casa” è diffusa, ma insiste sul cambio di prospettiva del *perché* è necessario farlo: “Io lo faccio per te e tu fallo per me”. Resto a casa non perché l'altro è il mio possibile untore, ma perché io posso esserlo per lui. È un modo diverso di sentire l'altro, non un nemico da cui difendersi, ma un amico che devo amare e proteggere. Il *Coronavirus* è un “virus strano /ci ha un po' preso la mano” con “angoscia e panico”. La cosa più grave è che ha introdotto nei nostri sentimenti la “paura dell'altro” e anche un certo egoismo, difficile da controllare anche in certe preghiere dei religiosi, tipo “se qualcuno deve morire, non sia io o non siano i miei cari”.

Infatti, nel testo Lei comincia proprio da qui, quando introduce la speranza di un vaccino: “C'è chi lo chiede alla scienza e chi lo pretende da Dio/ si faccia presto però/ se no / poi muoio anche io”?

Si, è detestabile questo modo di sentire. Siamo però fragili nello spirito anche per questo. Sul *pretenderlo* da Dio vorrei poter dire qualcosa. La richiesta è giusta, nella preghiera si può e si deve chiedere a Dio. Preghiamo anche per questo: per domandare nelle nostre necessità da Dio la grazia di soccorrerci quando l'acqua ci giunge alla gola. Purtroppo, certa “credulità” (fatta passare per fede religiosa) pensa a Dio come fosse il *deus ex machina* delle tragedie greche, o il dio tappabuchi o il dio grande burattinaio. Di fatto, quando gli scienziati troveranno il vaccino, ci sarà gente (religiosa) che attribuirà a Dio l'avercelo mandato per le tante preghiere fatte. È la stessa gente che ancora pensa che il *Coronavirus* sia un “castigo di Dio”. D'altronde se Dio esiste e c'è, nella sua onnipotenza “il vaccino dovrebbe almeno lui conoscerlo”. Eppure, con la sua onniscienza ben conosceva anche la tragedia di questa pandemia e perché l'ha permessa? La questione su Dio va posta – *Dio dove sei nel nostro dolore, perché non intervieni?* - ma non va esposta al ridicolo di false domande

Appunto è la domanda che le rivolgo: perché Dio ha permesso tutto questo? Non poteva evitarcelo?

Se Dio non è il “grande burattinaio”, ma è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che dona lo Spirito, cioè *Dio agape dall'eterno*, solo e sempre amore, si può comprendere anzitutto che “permettere” non vuol dire “causare”, perciò il *Coronavirus* non è un castigo di Dio, in quanto i castighi di questo vero Dio non esistono: *Dio onnipotente nell'amore è radicalmente incapace di causare il male, in ogni sua forma, anche in quella virale*. E poi, detto sinteticamente e a mo' solo di battuta, cosa permette Dio? Il male, il dolore, la morte di tanti esseri umani? Assolutamente no! Dio permette la libertà dell'uomo, la sua creatura, l'essere davvero “un figlio” e non un manichino, un robot. L'uomo è davanti a Dio un *partner* libero di agire secondo sé (la sua volontà) e non secondo i suoi comandamenti, come il “codice” dell'Eden racconta per tutti (credenti e non credenti). Pertanto, la questione di Dio all'origine è la seguente: è bene che Dio abbia creato l'uomo libero o no! Forse doveva farlo come noi costruiamo i nostri computer intelligenti? Dio permette l'autonomia delle realtà terrestri, perché in essa il gioco della libertà umana attivi processi di amore, cioè di compimento della libertà e di piena umanizzazione. Che c'entra la volontà di Dio con tutti questi disastri ambientali, con i cambiamenti climatici, con le eco mafie che hanno avvelenato i nostri mari?

Insomma il male che circola nel mondo e anche il Coronavirus è frutto esclusivo – diremmo dell'impatto antropico, dell'agire libero (e spesso libertario) dell'uomo?

Molti pensano che essere liberi significhi fare quello che si vuole. Le società moderne sono costruite su un concetto di uomo come “individuo”, soggetto autocentrato, fonte di diritti e di doveri. Sicché, si dice, che la libertà individuale ha un solo limite: la libertà degli altri che entrano nella “convivenza sociale e politica”. È una visione sbagliata, totalmente. È quella che fa dire – anche al Presidente Conte, per esempio- che la nazione italiana è una “comunità di individui”. Non è proprio così. Noi siamo una “comunità di persone”. *Ognuno di noi è una persona, non tanto un individuo.* Cambia totalmente la prospettiva. Questa vicenda pandemica sta affliggendo tutti, in particolare penso ai tanti morti e, soprattutto, al modo con cui si muore: “soli nella morte”, non accompagnati dai propri cari, senza lo sguardo affettuoso di un amico. È bruttissimo morire, in generale, ma *morire in tempi di Coronavirus è inconsolabile.* È la forma più barbara che il male assume, generando una sofferenza inaudita, perché accompagnata dalla percezione che i nostri cari muoiono “come cani randagi”. Questo è male che si autogenera e si propaga nell'anima. È una cosa insopportabile. È straziante per chiunque abbia un minimo di empatia nell'animo. Chi ha creato tutto questo? Dio? È banale pensarlo. È ridicolo immaginarlo. Su queste visioni, in tempi non tanto lontani, i credenti sono stati presi in giro dagli atei alla *Camus*, che scrisse tra l'altro in *La peste*: «Il male che è nel mondo viene quasi sempre dall'ignoranza, e la buona volontà può fare guai quanto la malvagità, se non è illuminata...L'anima dell'assassino è cieca, e non esiste vera bontà né perfetto amore senza tutta la chiaroveggenza possibile». E allora, il male che circola nel mondo non è “causato da Dio” e rigorosamente “nemmeno dalla libertà degli esseri umani”, piuttosto dalla “non-libertà degli esseri umani”, cioè del loro arbitrio ignorante e arrogante, superbo e saccente, tracotante, da delirio di onnipotenza, ovvero – sempre con le parole di Camus-, «il vizio più disperato è quello dell'ignoranza che crede di sapere tutto e che allora si autorizza a uccidere». La schiavitù del vizio e non la libertà degli esseri umani è la causa diretta di ogni male nel mondo, anche della pandemia del Coronavirus, senza qui inoltrarci in teorie generali di complotto politico ed economico internazionale.

Siamo comunità di persone e non di individui è questo il senso della chiusa della canzone che indica la scoperta vera di questi tempi: “Non siamo un Io, io sono un Noi”?

Avere consapevolezza di essere una “comunità di persone” impone di autocomprendersi come un “Noi”. Ciascun individuo, in quanto è persona, è un “Noi”. Da solo, è dentro di sé una trama di relazioni amative infinite. Accade appena si viene al mondo. Il cucciolo dell'uomo non resiste alla vita senza la cura della madre e del villaggio che lo educerà, introducendolo nel processo di umanizzazione dentro il proprio linguaggio, attraverso i riti, le consuetudini, le leggi, i costumi. L'io di ognuno di noi non può fare a meno dell'altro per essere sé stesso. Cosa vuol dire questo? Semplice, ogni io è un “Noi”. Non è difficile pensare a questo se ci si può riferire a persone concrete che hanno incarnato in modo plastico e visibile questo mistero della vita di tutti. Quando ricordo Madre Teresa di Calcutta, faccio fatica a non intravedere nel suo singolo volto, le migliaia di suore che hanno seguito la sua vocazione di vicinanza verso gli ultimi della terra. Esempi, però, si possono trarre anche da campi più secolarizzati della politica o pensando a leader storici o religiosi, Martin Luther King o il Mahatma Gandhi, Giovanni Paolo II e lo stesso nostro amato Papa Francesco. Recentemente ho incontrato anche un prete nel quale ho potuto constatare un “Noi”. È una persona singola – don Luigi Ciotti-, ma è un “Noi”. Nel suo essere “Noi” non ci sono semplicemente tutti quelli che appartengono a *Libera*. Sarebbe troppo superficiale. Ci sono anche tutti i “morti ammazzati dalle mafie” e tutte le loro famiglie crocifisse in quel dolore. C'è nel suo essere un “Noi” un abisso di sofferenza, ma anche di lotta e di speranza per un futuro più giusto e degno degli esseri umani.

E in tempi di Coronavirus dove si constata che l'io è un Noi?

In *La peste* di *Camus* si trova scritto: «Ma lei sa, io mi sento più solidale coi vinti che coi santi. Non ho inclinazione, credo, per l'eroismo e per la santità. Essere un uomo, questo m'interessa». Chissà forse pensava agli eroi dei miti greci o ai santi di certe mitizzazioni leggendarie della vita dei santi cristiani. Comunque sia, oggi sappiamo con Giovanni Paolo II che “la santità è una misura alta della

vita ordinaria del cristiano” e con Papa Francesco in *Gaudete et Exsultate* che la santità si vive ogni giorno nei gesti concreti nei quali mostriamo di amare davvero. E allora, tutti quelli che mettono a rischio la propria vita per aiutare in questo momento gli altri dimostrano di essere “Noi”. Così nella canzone: «l'emergenza è straziante/ questo è tempo di santi e di eroi/ e se li vedi lottare, patire, morire/ c'è speranza di vita / per me per te per Noi». Cosa stanno facendo i nostri infermieri, operatori sanitari, i medici, gli scienziati, i ricercatori, i militari e tutte le forze dell'ordine (carabinieri, finanza e polizia). Ricordiamoli tutti e possibilmente mettiamoci anche i nostri governanti. La canzone dice che non è il momento “per avere ragione /stare uniti è la forza per te per me per Noi”.

Insomma, #IoSonoUnNoi- (perciò resto a casa), è tutto un messaggio di incoraggiamento e di speranza?

Sì, è stata scritta per supportare l'iniziativa dell'assunzione personale della responsabilità dell'altro – “restate a casa tutti” - come modo per collaborare. Chi non è in trincea può con coscienza dare il proprio contributo a non rendere il lavoro degli altri più difficile. La violenza di questo morbo sta proprio nella velocità del suo diffondersi. Perciò il primo rimedio è impedirgli di farlo e su questo ognuno deve sentirsi (ed essere) un Noi, restando a casa. La canzone dice di sperare ad occhi aperti (E. Bloch) che il sole arrivi e che la notte passi con la sua oscurità. Sole che giunge e la fitta oscurità della notte che svanisce sono simboli della speranza che tutto sta già passando e che andrà tutto bene. Lo vedi se ci credi e ci credi che lo vedi in un “nuovo affetto che è nato dentro me”.

È necessario rinascere nell'empatia che è “un sentire il sentimento dell'altro”, una immedesimazione (Edith Stein) che ti va vivere realmente il vissuto della coscienza dell'altro, come alcuni fenomenologici ci hanno insegnato.

Quanto alla fede cristiana c'è un accenno nella canzone solo per il fatto che le Chiese sono chiuse e i tabaccai aperti, con una puntatina ironica?

Se fosse solo quello il cenno sarebbe riferito alla condizione davvero mortificante per i cattolici che non possono “pregare insieme” in chiesa, celebrando l'eucarestia domenicale (o feriale, per i pochi che vi partecipano). Per il cattolicesimo il sacramento è importante e sacramento vuol dire “mediazione corporea del simbolo”: è una sorta di “corpo a corpo con Dio”. Nell'eucarestia c'è il corpo di Cristo, realmente. La Chiesa italiana ha assunto con grande responsabilità etica e civica le indicazioni restrittive dettate dal governo per arginare la diffusione del virus. All'inizio però tante cose non si comprendevano perché non si conosceva ancora gli effetti devastanti del morbo e la sua arma nascosta che è la velocità del propagarsi. Il cristianesimo si trova però diffuso nel testo, perché è linfa vitale che porta alla scoperta nuova più grande: “Io sono un Noi”. È scoperta che si attiva dentro la solidarietà e la fraternità che ci fa restare umani. Dopo la peste diventeremo più umani se sapremo ritrovare in noi stessi le potenze dell'amore nel quale siamo stati generati. E qui raggiungiamo il cuore dell'insegnamento di Gesù su Dio: Dio è amore, è comunione, non è un Io, è un Noi. Dio è Trinità, cioè l'unica realtà (natura, diciamo nel linguaggio dogmatico) in tre persone uguali e distinte. Come fanno “le tre persone a essere una sola cosa, una sola natura”? Se fossero tre individui, starebbero una accanto all'altro e non potrebbero essere “una sola cosa/realtà/natura/sostanza”. Per esserlo occorre che “ognuno a suo modo sia nell'altro”, è questo è possibile perché sono “persone trinitarie”. L'uomo è fatto a immagine e somiglianza di questo Dio, perciò ogni uomo è “persona”, relazione amativa, capacità di stare nell'altro e di accogliere l'altro, comunione, amore. Come cantava Vecchioni qualche anno fa a Sanremo: “Difendi questa umanità, anche restasse un solo uomo, chiamami solo amore, chiami sempre amore, perché *Noi siamo amore*”. L'Io è un Noi, cioè amore. Dunque, #IoSonoUnNoi.

+ Antonio Stagliano